

Rivista della Clinica Psichiatrica

Anno 6 numero 1

Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità

Padiglione G

C.so Mazzini 18 – 28100 Novara



E IL GIORNALE CONTINUA...

La Redazione

Sommario

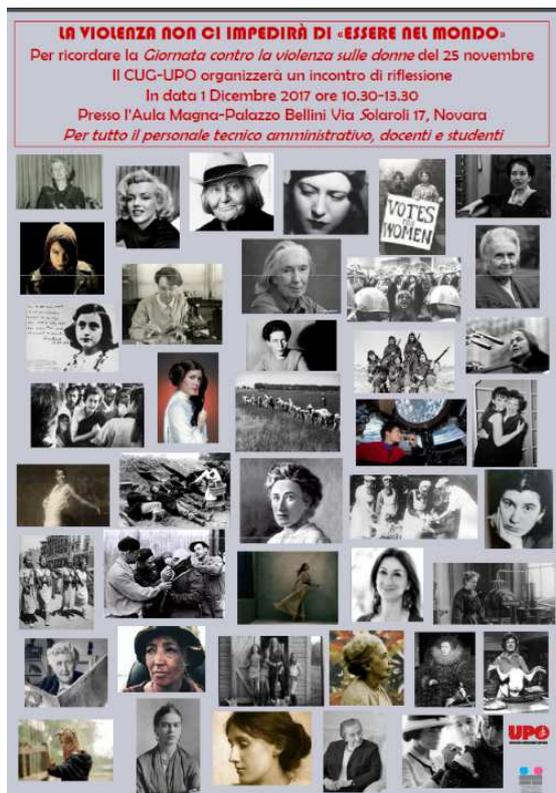
La violenza non ci impedirà di “Essere nel mondo”	3
Giornata della memoria	6
Il Novara Hockey e la sfortunata Coppa Campioni.....	9
PEACE PACE PAQE سلام Мир Ειρήνη 和平 Paix Frieden Paz Vrede.....	11
Il razzismo secondo i ragazzi della Comunità Santa Lucia.....	11
Perchè la befana vola.....	13
Origine dell'epifania.....	16
Calendario Giuliano e Gregoriano	18

La redazione consiglia:

Un libro da leggere: La matrix divina di Gregg Braden (a cura di Maximiliano).....	20
Un film da vedere (a cura di Giuseppina)	22
Una fiaba da raccontare (a cura di Anna).....	24
Un disco da ascoltare (a cura di Giuseppina).....	26
Una poesia da ascoltare (a cura di Anna e Rosario).....	27
Zeppole di Carnevale (a cura de La Redazione).....	28
Un detto popolare (a cura di Anna)	31
Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy)	33
L'angolo dell'arte (a cura di Rosario)	37
Curiosità (a cura de La Redazione).....	38
La barzelletta (a cura de La Redazione)	39

La violenza non ci impedirà di “Essere nel mondo”

In occasione della Giornata Mondiale Contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre 2017, il Comitato Unico di Garanzia (CUG) dell'Università del Piemonte Orientale (UPO), presieduto dalla Prof.ssa Zeppego ed istituito per competenze in materia di pari



opportunità, della valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni, ha organizzato un momento di riflessione sul tema «La violenza non ci impedirà di "essere nel mondo"». L'evento, svoltosi in data 1 dicembre 2017, aperto a docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo, è stato occasione di osservare il lavoro armonioso di un team ad elevatissima rappresentanza femminile (capitanato dalla Professoressa coadiuvata da sette donne, psicoterapeute, specializzande e ricercatrici) con l'intento di sensibilizzare al problema della violenza contro le donne, e al cambiamento della cultura di sopraffazione maschile.

Una donna su tre, nel corso della vita, subisce infatti un'esperienza di violenza fisica o psicologica, in ogni parte del mondo, in tempo di guerra o di pace, non solo dove si è abituati a pensare che questo possa accadere. A casa, a scuola, al lavoro, per strada, su internet o in un campo rifugiati. Per l'ONU la violenza sulle donne è ancora oggi “normalized” e “unpunished” e l'anniversario della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne diviene pertanto un monito a “non lasciare più indietro nessuna, mettendo fine alla violenza”, raggiungendo così uno dei più importanti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

La scelta, effettuata dall'Assemblea Generale Onu nel 1999, del 25 novembre come data-simbolo per sancire una lotta pubblica e universale contro la violenza sulle donne risiede nella volontà di onorare la memoria di tre giovani donne di cultura, madri e membri attivi della resistenza le sorelle Mirabal (soprannominate Mariposas, Farfalle), che combatterono contro il brutale regime del dittatore Trujillo nella Repubblica Dominicana e

che, nel 1960, persero la vita, intercettate dai servizi segreti del regime, trascinate in un campo, torturate e picchiate a morte mentre si recavano a trovare i mariti che erano stati ingiustamente incarcerati. Nel 1980 il primo Incontro Internazionale Femminista, in Colombia, ha consegnato alla storia la celebrazione di questa data come simbolo di resistenza a tutte le forme di violenza contro le donne.

Secondo *Un Women*, l'agenzia Onu che si dedica al tema dei diritti femminili, circa la metà degli omicidi di donne in ogni parte del mondo è perpetrata dal partner o da un parente. In Europa 62 milioni di donne sono vittime di maltrattamenti, in America una donna ogni 15 secondi viene aggredita (spesso dal coniuge), in Italia 6.743.000 donne hanno subito abusi. La violenza è annidata in luoghi inimmaginabili ed è trasversale: colpisce bambine, donne fragili, ma anche donne istruite e potenti.

L'evento, della durata di 3 ore, attraverso la visione di film, l'ascolto di canzoni e la lettura di alcuni brani letterari e poesie scelti ad hoc con successiva discussione, ha sottolineato come la violenza sia purtroppo un fenomeno strutturale (e non un'emergenza o un fatto temporaneo) e riguarda tutti e tutte, attraversa ogni ambito di vita e ogni livello socio-culturale, dove il femminicidio rappresenta solo la punta di un enorme iceberg che riguarda l'educazione, la cultura, lo stile di vita, gli stereotipi sociali, la precarietà del lavoro, la mancanza di libertà e di autodeterminazione delle donne.

La giornata si è svolta in un clima di emozioni crescenti, ove gli stimoli culturali, musicali e tramite immagini, hanno permesso, sotto una guida accorta e sapiente, il dispiegarsi di riflessioni profonde, in cui i protagonisti sono stati gli studenti stessi, che hanno portato un valido contributo. Molte le letture selezionate di valore e di impatto, tra cui brani tratti da libri come Lettera a un bambino mai nato di Oriana Fallaci, Il diario di Anna Frank, Marina è caduta per le scale di Dacia Maraini da L'amore rubato, El Arbol de las mariposas, Ipazia. Lo stupro di Franca Rame, Vita e sogni di una scienziata del IV secolo d.c. di Antonio Colavito e Adriano Petta, Io sono Malala di Malala Yousafzai, Malamore di Concita De Gregorio, un articolo della Stampa scritto da Mattia Feltri dal titolo La bimba oggetto e poi frasi di grandi pensatori come Virginia Woolf, Margherita Hack e Carl Gustav Jung. La musica è stata sicuramente protagonista con l'ascolto dei brani di Vasco Rossi "Sally", Tracy Chapman "Behind the wall", Alex Britti "Perché", Lady Gaga "Till it happens to you", Avril Lavigne "Nobody's home", Nickelback "Never again", Dido e Eminem "Stan", Alice Cooper "Only women bleed", Susanne Vega "Luka", Police "Every Breath You Take", Fabrizio De Andrè "Via del Campo".

Infine la giornata si è conclusa con la visione di spezzoni selezionati di alcuni film (Dracula diretto da Francis Ford Coppola, La Scelta di Sophie diretto da Alan J. Pakula, La chiave di Sarah diretto da Gilles Paquet-Brenner, Precious diretto da Lee Daniels, A letto con il nemico diretto da Joseph Ruben, Primo amore diretto da Matteo Garrone, North Country - Storia di Josey diretto da Niki Caro, Angeli d'acciaio diretto da Katja von Garnier, Il diritto di contare diretto da Theodore Melfi), rappresentazioni tramite immagini di violenza sull'universo femminile ed evocativo di sentimenti e pensieri, alle volte dirimpenti, accolti in una discussione finale.

Nella giornata numerose sono state le frasi e le riflessioni raccolte. Il commento alla



canzone Via del campo di Fabrizio De Andrè, nasce dall'anima di un medico in formazione *“Questa canzone contiene una moltitudine di immagini che testimoniano le variegate sfaccettature simboliche della figura femminile. La “graziosa” e la “bambina” sembrano essere in una posizione privilegiata, fra cultura, esperienza vissuta e natura. A queste immagini semplici, si contrappone la figura della prostituta che sembra prendere le sembianze di una sacerdotessa che*

detiene le chiavi di un paradiso terreno e ingannevole, ma difficile da abbandonare. La dolcezza contenuta in queste figure rappresenta l'Amore che accoglie e trasforma. Esse tratteggiano una rappresentazione dell'umanità semplice ma che custodisce una malinconica quanto straordinaria forza creatrice”. Queste parole sono in piena armonia con la filosofia della Cattedra e con l'idea sottostante alla strutturazione al programma della giornata e possono essere un monito da tenere presente nella lotta quotidiana alla violenza sulle donne e non solo.

Eleonora Gambaro

Giornata della memoria

C'è un paio di scarpette Rosse di Joyce Lussu (1944)

*C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede
ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".*

*C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald.*

*Più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald.*

*Servivano a far coperte per i soldati.
Non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas.*

*C'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald.*

*Erano di un bimbo di tre anni,
forse di tre anni e mezzo.*

*Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni,
ma il suo pianto
lo possiamo immaginare,
si sa come piangono i bambini.*

*Anche i suoi piedini
li possiamo immaginare.
Scarpa numero ventiquattro*

*per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono.*

*C'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald,
quasi nuove,
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles...*



È notte fonda, e quasi tutte le notti, leggo qualcosa su Internet. Il mio sguardo cade su una poesia: “Un paio di scarpette rosse”.

Il sonno c'era, la curiosità anche, comincio a leggere i primi versi: "C'è un paio di scarpette rosse numero 24 quasi nuove, sulla suola interna si vede ancora il marchio di fabbrica Schulze Monaco. C'è un paio di scarpette rosse in cima a un mucchio di scarpette infantili a Buchenwald”.

Incomincio a farmi idea di cosa si tratta. Finisco di leggerla e mentre scorro quei versi un nodo mi stringeva la gola: Ma come stato possibile che sia successo tutto questo? È successo, è successo! Ma perché ai bambini? Anime innocenti con un'infanzia negata. Dio

dov'era? Sono cattolica spesso però, dubito della sua esistenza. Intanto continua a leggere e arrivata alla fine della poesia "C'è un paio di scarpette rosse a Buchenwald Quasi nuove perché i bambini non consumano le soles".

A questo punto il nodo in gola si è sciolto e mi sono ritrovata con le lacrime agli occhi. È una poesia che ha toccato il profondo del mio animo. Questa poesia è stata scritta da Joyce Lussu morta nel 1998. È stata scrittrice, traduttrice e partigiana italiana. I genitori erano entrambi marchigiani.

Anna

Il Novara Hockey e la sfortunata Coppa Campioni

Riprendiamo a scrivere la rubrica sportiva parlando del Novara Hockey e della sua sfortunata partecipazione alla Coppa Campioni, che non è mai riuscita a vincere.

Alcune informazioni sul gioco: esso si svolge in un campo delle dimensioni di 50 metri di lunghezza per 25 metri di larghezza. La superficie è costituita da uno speciale fondo di cemento oppure di legno (tipo parquet, nei palazzetti sportivi). Sulle linee di fondo campo sono presenti due porticine delle dimensioni di 1,20 metri di larghezza per 1 metro di altezza. I giocatori calzano dei pattini con quattro rotelle ricoperte da una gomma speciale antiscivolo e un gommino sulla punta che funge da freno durante la corsa. La squadra è composta da quattro giocatori (due difensori e due attaccanti) più un portiere, i quali indossano una speciale armatura, fatta di gomma con stecche di legno, che protegge sia il corpo che le gambe dal ricevimento di una pallina di gomma piena e sferica, del diametro di sei centimetri. I giocatori usano una stecca piatta di legno speciale con un manico cilindrico e la punta ricurva e piatta.

Dopo questo breve inciso sulle caratteristiche del gioco, riprendiamo a scrivere di come sono andate le cose durante la Coppa Campioni, giocata dal Novara negli anni settanta.



Dopo gli ottimi risultati ottenuti in semifinale contro il Voltregà e il passaggio diretto in finale, la squadra del Novara si è ritrovata ad incontrare il Reus Deportivo in finale e la prima partita viene giocata in casa con uno splendido risultato ottenuto dal Novara di dieci a due per gli ospiti. Con questo risultato il Novara si reca in Spagna per incontrare il Reus Deportivo (squadra di una cittadina che si trova a cento chilometri da Barcellona) per la partita di ritorno e molto fiduciosa del risultato dell'andata. Però sin dai primi minuti

di gioco sembra che le cose non vadano troppo bene e si chiude la prima frazione di gioco per sei a due in favore della squadra di casa. all'inizio della ripresa del gioco il Reus Deportivo incrementa il suo risultato e alla fine del tempo effettivo di cinquanta minuti (suddiviso in due tempi da venticinque minuti ciascuno) il risultato finale si porta sul dieci a

due in favore del Reus Deportivo. Con questo risultato, che porta in parità il punteggio delle due squadre, si va in automatico ai tempi supplementari. Nelle due frazioni di gioco, da dieci minuti ciascuna, il Novara Hockey mantiene il risultato di parità, però, anche se il tempo sembra non passare mai, alla fine è il Reus Deportivo a passare in vantaggio di una rete e la terna arbitrale fischia in questo momento la fine della partita. Con i risultati di dieci a due per il Novara Hockey all'andata e di undici a due per il Reus Deportivo al ritorno, il Novara Hockey perde così ancora una partita in finale di Coppa, la quale viene conquistata dal reus Deportivo.

Altre volte il Novara Hockey è andato vicino alla finale di Coppa, senza mai riuscire a vincere la Coppa dei Campioni. Ora il Novara Hockey, che si chiama Azzurra Hockey, milita nella serie A2 con una squadra di giovani, con una buona posizione in classifica, ma alterne fortune nei risultati.

Giovanni

PEACE PACE PAQE ملس Mup Eipήνη 和平 Paix Frieden

Paz Vrede

Il razzismo secondo i ragazzi della Comunità Santa Lucia



Il razzismo non ha un solo nome... c'è chi pensa che il razzismo sia solo nei confronti degli stranieri, ma ci sono forme di razzismo che riguardano la religione, il colore della pelle, il genere, la scelta di chi amare, la lingua che uno parla, i soldi che uno ha...

Il razzismo è una cosa brutta... alle volte noi ci siamo sentiti accolti dagli italiani con pregiudizio... non si capisce sempre cosa voglia dire lasciare il proprio paese e trovarsi in un altro di cui non si parla la lingua, lasciando la propria famiglia, da soli...

La prima nave carica di 27.000 albanesi è sbarcata a Bari l'8 agosto del 1991... la polizia italiana all'epoca ha chiuso tutti gli albanesi nello Stadio della Vittoria... alcuni di loro sono morti, nel tentativo di liberarsi dal Comunismo... ora la comunità albanese è più integrata di prima, a volte succede però che gli albanesi che vivono da tanti anni in Italia discriminino gli albanesi appena arrivati.. Anche in Francia succede, anche coloro che lavorano con i ragazzi immigrati...

Abbiamo visto il video di Pierfrancesco Favino all'ultimo Festival di Sanremo... ci è piaciuto molto perché parlava con verità di quello che succede nel mondo, di quello che alle volte è successo a noi.

Ascoltiamo spesso Ghali, su Youtube, un cantante tunisino, che nella sua canzone Cara Italia parla di razzismo. Lo fa a suo modo e in maniera chiara canta *“un po'italiano un po' tunisino...”*. Lui parla dello straniero *“...come fosse un alieno”*. Dice *“Siamo rimasti indietro come al medioevo...”*.

Al parco abbiamo sentito una ragazza che parlava degli stranieri e diceva che dovevano tornare nel loro paese, che qui rubavano lavoro agli italiani. Per un attimo abbiamo pensato di reagire, di dire qualcosa, ma in fondo per vincere il razzismo dovremmo

dimostrare loro di valere qualcosa e questo passa dal non arrabbiarsi e dal lavorare, dallo studiare, dal fare ciò in cui si crede...

In Albania siamo abituati a convivere ed accettare religioni e culture differenti dalle nostre.



Nella città di Scutari, situata nella regione nord-occidentale dell'Albania, ci sono due chiese (ortodossa e cattolica) e una moschea attaccate come fosse un triangolo. Per questo pensiamo che l'armonia e l'accettazione dell' "altro" sia fondamentale per combattere il razzismo...

In conclusione all'articolo, questa frase ci sembra che meglio di tutte rappresenti la nostra idea di come il razzismo sia una "cosa" profondamente sbagliata e del fatto che, a partire dalla nostra età, sia importante impegnarsi per diffondere un messaggio diverso, che forse è giusto parta da noi, giunti in Italia da un altro paese...

"Si è sempre lo straniero di qualcuno. Imparare a vivere insieme, è questo il modo di lottare contro il razzismo".

Tahar Ben Jelloun, Il razzismo spiegato a mia figlia, 1998



Foto di un disegno di Florian e mani di Eleonora, Francesco, Fabio, Jorge, Kevin, Leandro, Lugersi

Edward, Erion, Fabio, Florian, Francesco, Kevin, Leandro, Lugersi

Perchè la befana vola

La Tradizione la befana secondo Wikipedia:

La **Befana**, corruzione lessicale di Epifania (dal greco ἐπιφάνεια, *epifáneia*) attraverso *bifania* e *befania*, è una figura folcloristica legata alle festività natalizie, tipica di alcune regioni Italiane e diffusasi poi in tutta la penisola Italiana, meno conosciuta nel resto del mondo. Secondo la tradizione, si tratta di una donna molto anziana che vola su una logora scopa, per fare visita ai bambini nella notte tra il 5 e il 6 gennaio (la notte dell'Epifania) e riempire le calze lasciate da essi, appositamente appese sul camino o vicino a una finestra; generalmente, i bambini che durante l'anno si sono comportati bene riceveranno dolci, caramelle, frutta secca o piccoli giocattoli. Al contrario, coloro che si sono comportati male troveranno le calze riempite con del carbone o dell'aglio.

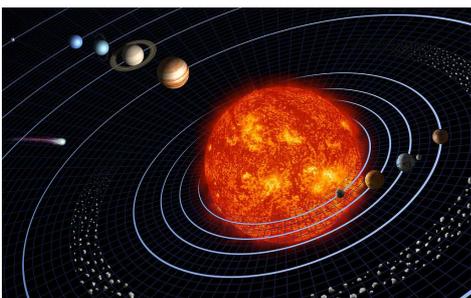
Quello che brevemente e cortesemente volevo trattare in questo articolo è il suo accessorio che utilizza per volare...

Già ... volare..

Da sempre passione per ogni essere vivente sprovvisto di ali, un gesto che nella tradizione folcloristica viene citato come naturale ...anche babbo natale vola però lo fa grazie ad una slitta trainata da delle super renne la cui capofila ha il naso illuminato di rosso.

Una curiosità tra l'altro su babbo natale...per cui nella vera tradizione il colore del suo vestito è il verde e non il tanto acclamato rosso con cui ci viene presentato in ogni circostanza pubblicitaria...ed in effetti di pubblicitaria si tratta perché è stata la coca-cola negli anni80 a vestirlo di rosso.

Comunque dicevamo..vola. Vola babbo natale, vola la Befana, come loro natura nella tradizione, come farebbe un qualsiasi super eroe: supermen in primis che provenendo da Krypton che è un altro pianeta si diverte a volteggiare sulle nostre teste..magari senza sapere nulla della gravità.



E la domanda che mi sorge spontanea è :”la befana conosce la gravità??”

E cos'è quindi questa “gravità”?? o meglio definita in chiave moderna come gravità quantistica?

Secondo Wikipedia è un campo della fisica teorica che tenta di fornire

una descrizione della gravità.

La gravità è una delle 4 forze o interazioni fondamentali note in fisica.

Una forza che scaturisce come risultante dall'irraggiamento solare... questo naturalmente in breve. In pratica il sole ci illumina con quanti di idrogeno(H) che emette in gran quantità: noi e il pianeta dove viviamo e questo pianeta imbibito di quanti solari preziosi per la vita su questo pianeta reagisce emettendo quanti gravitazionali, che permettono non solo al pianeta di stare "allineato" agli altri pianeti, ma permette allo stesso di dare una solida di base appoggio alle nostre vite che risentendo della gravità ricevono una spinta quotidiana verso il suolo di circa 9,8 m/s, permettendo di stare coi piedi piantati sul suolo.

Eppure qualcuno vola... la Befana

Ma cos'è questa fisica quantistica, che spiega la gravità e un sacco di altri fenomeni...

E ciò che succede dentro agli atomi. Pensate che per lungo periodo, gli atomi, si pensava fossero già la parte infinitesimale della costituzione della materia poi la rivoluzione e le particelle risultanti dall'irraggiamento solare furono chiamati "gravitoni".

Quindi questa Befana nel suo laboratorio dove fabbrica le scope è già informata su tutto questo e siccome è una tradizione di lunga durata probabilmente ha tarato la sua macchina del tempo per tornare indietro ad emozionarci con le storie dei suoi voli pindarici.

Voli che magari sono causati non da una serie di particelle molecolari più leggere dell'aria...se ci pensate i palloncini gonfiati ad elio volano perché questo elio che è un isotopo (un elemento chimico avente lo stesso numero atomico ma differente numero di massa) dell'idrogeno risulta più leggero dello stesso ergo la sua natura e andare verso l'alto per raggiungere un equilibrio di pressione delle forze.

Come l'olio che in bicchiere d'acqua andrà a posizionarsi formando un velo in alto.

Comunque dicevamo magari non è un equilibrio molecolare, quello che muove questa scopa volante, magari all'interno c'è un essere vivente come da interpretazione dello shintoismo che vede delle anime, degli esseri all'interno di oggetti che li rende vivi e quindi oggetto di venerazione finché questo shinto andasse a trovarlo. Shinto che quando è nella sua rappresentazione più pura e amichevole viene chiamato kami.

Quindi la scopa, secondo la tradizione della cultura Giapponese, che notoriamente è di legno potrebbe tranquillamente essere un essere vivente, magari imbibito di elio o di qualche polvere di asteroide, magari di kripton (hahahah) che si è mescolato con il sistema linfatico della pianta che ha prodotto la scopa. Che quindi essendo semplicemente viva non è interessata dalla fisica quantistica ma al pari di un "volatile" si libra sulle case accompagnando la cara vecchina.

La befana ha evidentemente unificato le leggi con cui le 4 forze principali si applicano sugli oggetti terrestri e ha trasferita questa conoscenza alla scopa che lei usa per volare e poco male, per portare regali ai bambini che fanno riconoscere come gradita la tradizione tramite la calza sul camino..

Capite ora la “gravità” di quanti che ne girano??

Probabile.

Maximiliano

Origine dell'epifania

Dopo aver parlato della leggenda della Befana nel nostro giornalino numero 4 dell'anno 4, volevo scrivere di come questa festa viene celebrata in tutto il mondo.

Nelle credenze popolari, dopo il Natale e solstizio invernale, si celebrava la morte e la rinascita della natura, personificata nella figura di Madre Natura, che stanca per aver lavorato tutto l'anno, appariva come la befana che tutti noi conosciamo: vecchia, vestita di stracci che vola in groppa alla sua scopa. La notte del 6 gennaio Madre Natura era pronta ad essere bruciata e rinascere dalle ceneri come giovinetta Natura. Prima della trasformazione la befana distribuiva regali e dolci, in modo da piantare i semi che sarebbero nati l'anno successivo.

In questo periodo in molte *regioni italiane* si eseguono riti purificatori con pentoloni, imponenti fuochi o fantocci di paglia che tra il 5 e 6 gennaio vengono bruciati con lo scopo di scacciare il maligno dai campi.

In *Spagna* il 5 gennaio i bambini mettono davanti alla porta di casa un bicchiere d'acqua per i cammelli assetati e del cibo per i Re Magi, i quali in cambio lasciano loro dei regali in una scarpa, che scarteranno il giorno successivo.

In *Francia* il 6 gennaio si prepara un dolce tipico che contiene una fava. Chi la trova diventa il re della festa. Viene festeggiata la domenica precedente o seguente al 6 gennaio in quanto non è considerato giorno festivo.

In *Islanda* si festeggia il tredicesimo perché da Natale al 6 gennaio trascorrono 13 giorni. Viene organizzata una fiaccolata e dei fuochi d'artificio con il re e la regina degli elfi per salutare il Natale e le festività. A metà strada arriva il tredicesimo Babbo Natale. Il primo Babbo arriva l'11 dicembre e poi ne arriva uno al giorno fino a Natale, poi dal 25 dicembre va via un Babbo Natale al giorno.

In *Romania* si festeggia l'arrivo dei Re Magi, qui i ragazzi bussano alle porte delle case e chiedono di poter entrare e raccontare delle storie in cambio di un soldino o frutta secca. Anche i preti passano di casa in casa per poter benedire l'abitazione.

In *Ungheria* i bambini si travestono da Re Magi e si recano di casa in casa portando con sé un presepe.

In *Germania* si va in chiesa a seguire la messa, mentre i preti vanno di casa in casa insieme ai chierichetti a recitare dei versi, raccogliere offerte ed eseguire canti religiosi. I

chierichetti scrivono con un gesso benedetto la sigla C+M+B (le iniziali dei Re Magi: Casparre, Melchiorre e Balthassarre) che significa: Cristo ha protetto questa casa.



In *Gran Bretagna* le credenze raccontano che gli spiriti si risvegliano nascondendosi nell'agrifoglio e facendo scherzi a tutti.

In *Etiopia* la festa dura tre giorni, si chiama Timkat e si riproduce il battesimo di Gesù nel Giordano. Si fanno processioni e feste in cui le

persone si scambiano doni e benedizioni. Ci si reca presso una fonte d'acqua appunto per replicare il battesimo di Gesù.

In *Russia* si festeggia il Natale ortodosso in cui i bambini ricevono regali portati da Padre Gelo, il nostro Babbo Natale e da Babuschka, la nostra Befana.

In *Messico*, si prepara una torta speciale con frutta candita, la Rosca De Reyesche va mangiata il 6 gennaio per non far scatenare l'ira della strega bruja malefica che maledirebbe tutti. Usanza vuole che si nasconda dentro la torta un pupazzetto di ceramica. Chi lo trova può esprimere un desiderio che verrà esaudito, ma è anche obbligato a dare una festa il 2 febbraio, giorno della Candelora.

In *Giordania* molti pellegrini visitano il luogo dove è stato battezzato Gesù, lungo il fiume Giordano, un sito archeologico circondato da chiese.

In *Grecia* si svolge un rituale per il patrono San Nicola in cui viene messa una croce nelle acque. Si fa una processione dalla Basilica di Atene fino alle rive, il prete butta una croce in acqua e gli uomini si devono tuffare a riprenderla.

In *Austria* il 6 gennaio, la Festa della Dodicesima Notte, gli Sternsinger cioè i cantori della Stella vanno di porta in porta, il gruppo è composto da quattro bambini che si vestono da Re Magi e stella cometa. Accompagnati da un adulto, cantano canzoni, benedicono la casa visitata e raccolgono qualche soldo per un ente benefico.

In *Polonia* la befana si festeggia sempre il 6 gennaio, anche in questo paese è usanza mettere la calza come in Italia. Due dolci tipici, ma che si preparano anche a Natale, sono il Makowiec, che consiste in un impasto di semi di papavero, uvetta e canditi; e il Sernik un dolce di ricotta, ma esiste anche una variante con ricotta e biscotti.

Alessandro

Calendario Giuliano e Gregoriano



Il Calendario Gregoriano è il calendario ufficiale della maggior parte dei paesi del mondo occidentale. Prende il nome dal Papa Gregorio XIII, che lo introdusse nel 1582 con la Bolla Papale “inter gravissimas” promulgata a Villa Mondragone (presso Monte Oporzio Catone

Roma). E' una modifica del calendario Giuliano, precedentemente in vigore, in accordo con la proposta del medico calabrese Luigi Lillio, che prese parte alla commissione presieduta da Cristoforo Clavio, gesuita professore del collegio romano, assieme al matematico e astronomo siciliano Giuseppe Scala e al matematico perugino Ignazio Danti. Per sistemare il calendario gregoriano furono usate le misurazioni dell'astronomo Niccolò Copernico, pubblicate nel 1543 (anno della sua morte) sotto il titolo “De revolutionibus orbium coelestium libri sex” (sei libri sui movimenti circolari dei corpi celesti), il quale era riuscito a calcolare, con notevole accuratezza, sia l'anno tropico, sia l'anno siderale. Si tratta di un calendario basato sull'anno solare, cioè sul ciclo delle stagioni. L'anno è composto da 12 mesi con durate diverse (da 28 a 31 giorni) per un totale di 365 o 366 giorni: l'anno di 366 è detto anno bisestile. Tale ripetizione avviene ogni quattro anni, con alcune eccezioni. I mesi sono:12.

1. **gennaio**, di 31 giorni
2. **febbraio**, di 28 giorni (29 se l'anno è **bisestile**)
3. **marzo**, di 31 giorni
4. **aprile**, di 30 giorni
5. **maggio**, di 31 giorni
6. **giugno**, di 30 giorni
7. **luglio**, di 31 giorni
8. **agosto**, di 31 giorni

9. **settembre**, di 30 giorni

10. **ottobre**, di 31 giorni

11. **novembre**, di 30 giorni

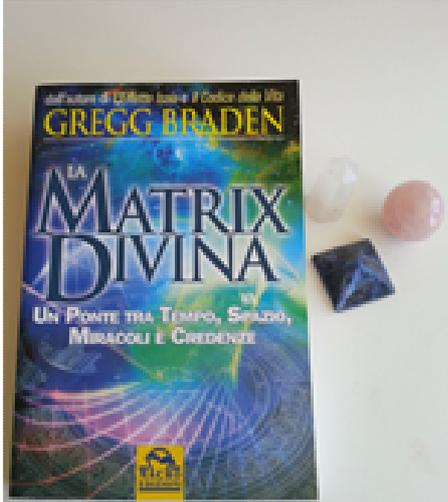
12. **dicembre**, di 31 giorni

I giorni di ciascun mese sono identificati da una numerazione progressiva, a partire da 1. Così ad esempio il primo giorno dell'anno è il primo gennaio, mentre l'ultimo è il 31 dicembre.

Vi sono dei metodi per ricordare la durata dei mesi. Si utilizza una filastrocca: "trenta giorni a novembre, con april, giugno e settembre. Di 28 ce n'è uno, tutti gli altri ne han trentuno". Un altro metodo consiste nel conteggio dei mesi attraverso le nocche delle mani, si conteggeranno i mesi di 31 giorni sulle nocche, mentre gli altri negli spazi intermedi tra le due nocche.

Elia

Un libro da leggere: La matrix divina di Gregg Braden (a cura di Maximiliano)



Un libro molto interessante perché da una spiegazione moderna della società.

Una società che è molto simile ad un computer cosmico in cui le emozioni e le energie sottili dei nostri sentimenti sono tra i linguaggi destinati a programmarla e che la fanno comunicare.

Antiche scoperte, leggi della fisica e analisi tecniche moderne sono lo sfondo di questo libro che con svela il grande segreto perduto 1700 anni fa circa, e che Gregg Braden riporta alla luce: siamo avvolti in un campo di

energie che è gestito e modificabile dalle nostre emozioni e dai nostri sentimenti.

Il pensiero medio comune influenzabile da esso stesso e da chi riesce a gestire al meglio le proprie chiavi per il successo.

Chiavi che vengono descritte nel libro e che come prima cosa puntano alla liberazione del proprio pensiero e come seconda cosa alla guarigione del corpo in cui è custodita quella scintilla vitale che è la nostra intelligenza.

Se siete appassionati di fisica quantistica, degli scritti di Penrose o di Wheeler, di universi paralleli e di antichi codici genetici che svelati sono in grado di poter modificare questo campo di energie troverete un modo in cui poter sfogare le vostre curiosità, e questo è il libro che fa per voi.

Spiega in modo semplice questioni come l'interpretazione di Copenaghen, o dei cervelli olografici.

Utilizza massime di alcuni noti scienziati. Ne citerò alcune:

“Il tempo non è affatto ciò che sembra. Non scorre in una sola direzione e il futuro esiste simultaneamente al passato”

Albert Einstein (1879-1955)

“Il tempo è ciò che impedisce che tutto accada simultaneamente”

Wheeler (1911, in vita)

Attraverso le chiavi e la comprensione delle stesse si capisce come il dna sia influenzabile dalle emozioni e come le emozioni siano quindi la chiave di lettura di quel ponte tra le

energie e i pensieri stessi delle persone che lo compongono.

Tra le 20 chiavi fornite troviamo:

Chiave n 1:

La matrix divina è il contenitore dell'universo, il ponte che unisce tutte le cose e lo specchio che ci mostra ciò che abbiamo creato;

Chiave n 2:

Tutto ciò che è presente nel nostro mondo è collegato;

Chiave n 3:

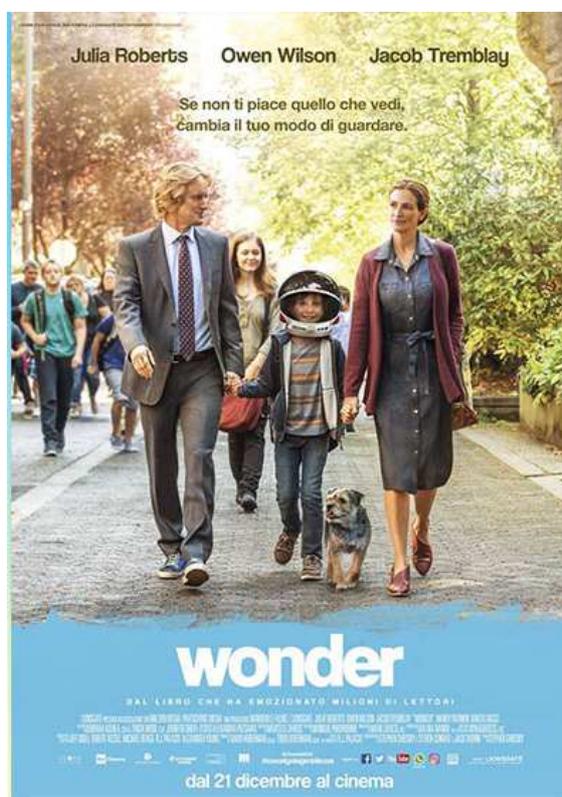
Per attingere alla forza dell'universo, dobbiamo concepire noi stessi come parte del mondo, anziché

sentirci separati dal mondo;

Un libro che non può mancare nella nostra biblioteca personale, per giungere alla guarigione "dell'anima" di noi stessi e quindi della società da noi stessi costruita.

Un film da vedere (a cura di Giuseppina)

Wonder



Il Film racconta la vita di August, Auggie per i suoi cari, che nasce con una grave malformazione al viso e nonostante aver subito numerosi interventi, le condizioni della sua faccia restano gravi. Grazie alla mamma Isabel, al papà e alla sorella Olivia, Auggie è circondato da tanto amore. Fino ai dieci anni è la madre ad occuparsi della sua istruzione; è un piccolo genio in scienze e ha un sogno, come tutti i bambini, quello di diventare astronauta. Il casco già ce l'ha, regalo di una amica della sorella, con il quale va sempre in giro. Auggie deve affrontare il primo giorno di scuola media, solo senza il suo casco e solo senza i suoi punti di riferimento. Arriva il primo giorno di scuola, Auggie, dopo aver ricevuto gli incoraggiamenti da mamma,

papà e Olivia, si appresta ad entrare a scuola, consapevole del fatto che sarebbe stato bersaglio di sguardi insistenti. Il preside lo accoglie e lo affida a tre compagni per fargli visitare la scuola: Jack, che diventerà suo amico, Julian, che diventerà artefice di insulti e di commenti sgradevoli con altri due compagni e in fine Charlotte.

Ma Auggie ha finalmente un amico con il quale condividere i momenti di gioco fuori dall'orario scolastico e un amico con cui condividere il momento più bello dell'anno per lui, Halloween.

E' un momento di felicità un po' per tutta la famiglia, la mamma finisce la tesi di laurea che aveva accantonato con la nascita di Auggie, Olivia si fida. Purtroppo durante i festeggiamenti di Halloween, Auggie sente il suo amico Jack dire frasi spiacevoli nei suoi confronti; deluso e amareggiato decide di allontanarlo.

A mensa Auggie siede sempre solo, fino a quando una bambina di nome Summer si siede al suo tavolo e diventano amici. Le cose sembrano andare meglio e mentre Julian viene punito dal preside per bullismo nei confronti di Auggie e salterà la gita, Auggie parte con i

suoi compagni, tra cui anche Jack, con il quale ha fatto pace. La gita risulta molto piacevole e divertente per tutti, ma con un piccolo intoppo; dei ragazzi più grandi aggrediscono verbalmente Auggie e Jack e Auggie non esita un istante a difendere l'amico al quale viene dato uno spintone, aiutati in fine da dei compagni di classe, da questo brutto episodio, Auggie ne esce vincitore.

Alla fine dell'anno Auggie riceve un importante riconoscimento dal preside. Il ragazzo emarginato diventa amico di tutti perché hanno scoperto la sua forza e bellezza interiore.

Il film mi è molto piaciuto e lo consiglio a tutti. E' un turbine di emozioni, dal sorriso alla commozione, dalla condivisione di sentimenti, alla tristezza e dalla tristezza alla stima per questo bambino pieno di forza interiore. Un film che insegna che i bambini come Auggie ci dicono di non soffermarci all'apparenza, perché non è dalla faccia che si conosce una persona.

ATTORI: Julia Roberts, Owen Wilson

REGISTA: Stephen Chboskj

ANNO: 2017

Una fiaba da raccontare (a cura di Anna)

La scopa in sciopero

Questa fiaba è stata scritta da Lica Pittarello di Padova, autrice di libri per bambini.

Fin da piccola si divertiva a scrivere e disegnare. Abitava in un condominio con un grande giardino. Quando scendeva giù a giocare portava, ai suoi amici, le riviste che avevano disegnato per loro.

Ha studiato lettere all'Università, ha lavorato per una biblioteca, insegnato alle scuole primarie, ha fatto il clown, ha realizzato spettacoli di bolle e ha continuato a scrivere:

La scopa della befana è molto arrabbiata: "Sono stanca" dice tra sé e sé. "Ogni anno la stessa storia: mi caricano di pesanti giocattoli, volo in giro per il mondo e alla fine mi trovo con occhiaie, reumatismi e tutta spelacchiata". A questo punto la scopa va dalla Befana e dice: "Cara mia, quest'anno per portare i regali ai bambini comprati un aspirapolvere perché io sciopero". "Ma non puoi... tu sei la mia fedele aiutante! Conosci tutte le strade del cielo" disse la Befana molto preoccupata. "Sono arcistufa", replicò la scopa, "vado a dormire".

La Befana sconsolata va al centro commerciale e compra un aspirapolvere. Quando giunge a casa comincia a leggere le istruzioni ma non ne aveva molta voglia; quell'aggeggio le metteva un po' di timore. Poi si fa coraggio, lo accende e lo prova tentando di partire. L'aspirapolvere sembra impazzito: fa curve veloci e pericolosissime, tanto che alla Befana vengono i capelli viola dalla paura. Cerca di fermarlo incominciando a schiacciare i vari pulsanti, preme il pulsante Superaspirazione. In un attimo i regali vengono risucchiati, sono troppi e l'aspirapolvere non ce la fa, s'inceppe e... BUM esplose: che disastro!

A questo punto la Befana si trova per terra con i vestiti bruciacchiati, le calze piene di buchi. Decide di fare una proposta alla scopa.

"Cara amica, facciamo così: tu mi aiuti a consegnare i regali e appena abbiamo finito partiamo per i Caraibi. Cosa ne dici?". "Va bene, quest'idea mi piace molto". E così ogni anno, il 7 gennaio su una delle spiagge dei Caraibi, la Befana e la sua scopa riposano beate.

Intanto l'aspirapolvere dorme in un ripostiglio... in attesa di rendersi utile per le pulizie primaverili.

Adesso non voglio rompere l'incanto che i bambini hanno per la Befana: sarebbe un sacrilegio. Sostengo che la Befana che porta i doni ricchi di fantasia ma non troppo costosi, è la sola vera amica dei bambini. I regali esagerati, invece, rischiano di "far male" ai tanti bimbi che hanno già ricevuto da Babbo Natale altri regali. Secondo il mio punto di vista e ciò è sostenuto anche da molti psicologi, l'overdose di giocattoli riduce la capacità di apprezzare la relazione con gli altri che diventano importanti solo in base al valore materiale di ciò che sono in grado di acquistare. A parte questo: W LA BEFANA!



Un disco da ascoltare (a cura di Giuseppina)

Perfect- Ed Sheeran

Una canzone da ascoltare è “Perfect” di Ed Sheeran, cantante di nazionalità Britannica, nato a Halifax il 17 febbraio 1991. E’ un cantautore polistrumentista. La sua carriera è



iniziata nel 2005, perennemente in ascesa, ha ottenuto grande successo e popolarità in Nord America, Oceania ed Europa, nel Regno Unito dove ha infranto svariati record di vendite. Ogni suo album ha riscontrato molto successo e ottenuto riconoscimenti importanti, come ad esempio il suo terzo album, certificato sette volte disco di platino nel Regno Unito, dove ha inoltre trascorso 200 settimane nella “Official Album Chart”.

I suoi album riscontrano un successo dietro l’altro. Nel suo ultimo disco, con il quale ha vinto 2 Grammy Awards nel 2018 e con il quale arriva verso la prima posizione dei maggiori mercati musicali, tra gli estratti ci sono, “Castle on the Hill”, “Shape of

you”, “Galway Girl” e “Perfect”. Personalità molto attiva sui social, il cantante ha appena annunciato che sposerà la sua compagna che ha conosciuto sui banchi di scuola.

Perché “Perfect” ...perché è una bellissima dichiarazione d’ amore, Ed Sheeran canta, di quanto bellissima e dolce sia la sua ragazza, questo amore è nato quando erano bambini, balla a piedi nudi sull’erba, ascoltando la loro canzone preferita dicendole quanto sia perfetta. Nella canzone, il cantante, esprime tutti i suoi sentimenti, dichiarando che ha trovato una donna più forte di chiunque con la quale condividere i suoi sogni e, un giorno, la sua casa; continua cantando che ha incontrato un angelo in persona.

“Perfect”, che non è la sola canzone che mi piace di Ed Sheeran, fa sognare, mi piace perché parla di un amore puro, che nasce in un periodo della vita in cui si è ancora bambini e crescendo cresce anch’esso fino a diventare un amore maturo che arriva a dire “Sei perfetta stasera”.

“Perfect”, bella da sentire e profonda da ascoltare.

Una poesia da ascoltare (a cura di Anna e Rosario)

*Le pagine che scrivo
sono la culla dei miei pensieri
e delle mie riflessioni
delle mie emozioni
delle mie sensazioni
e
forse anche delle mie contraddizioni.
Le pagine che scrivo
sono il rifugio
della mia mente e del mio cuore.
Le pagine che scrivo
sono il corpo del mio animo.
Un animo, che a volte, trova pace
solo nelle pagine che scrivo.*



31 agosto 2002
Anna



*Il dolce cullare delle onde
col loro suono regolare, calmo
diventa in un attimo furia
e spaventar, ti devi
davanti a tutta la loro potenza.
È così che il mio animo
incontrollabile, ribelle
travolge tutto, distrugge e si ritira
in un moto infinito di quiete tempesta.*

Rosario

Zeppole di Carnevale (a cura de La Redazione)



Le zeppole di San Giuseppe, come molti dolci della tradizione napoletana, si costruiscono su un fine contrasto di sapori. Il guscio di pasta bigné fritta, custodisce una crema pasticciera densa, dolcissima e profumata, sulla cui sommità si mette una ciliegia sotto spirito o un'amarena. La prima ricetta ufficiale si trova nel trattato di cucina del celebre gastronomo Ippolito Cavalcanti che nel 1837 la mise nero

su bianco in lingua napoletana. Come molti dolci anche la nascita delle zeppole è avvolta dalla leggenda. Si ricollega a tradizioni antiche diverse tra loro, da ricercarsi addirittura nel 500 a.c. Le leggende che si tramandano sarebbero due. La prima, farebbe risalire la nascita delle zeppole alla fuga in Egitto della Sacra Famiglia. Si racconta che San Giuseppe oltre ad essere falegname facesse il venditore ambulante di frittelle. A Napoli, per una sorta di devozione al santo, ad un certo punto si sarebbe sviluppata la tradizione degli zeppolari di strada. È Goethe, in visita a Napoli verso la fine del 1700, a raccontarlo: "Oggi era anche la festa di San Giuseppe, patrono di tutti venditori di pasta fritta... Sulle soglie delle case, grandi padelle erano poste su focolari improvvisati... un garzone lavorava la pasta, un altro la manipolava e mi faceva ciambelle che gettava nell'olio bollente, un terzo, vicino la padella, ritraeva con un piccolo spiedo le ciambelle che man mano erano cotte e, con un altro spiedo, le passava da un quarto garzone che lo offriva ai passanti...". Una seconda leggenda ci conduce a Roma invece, durante la celebrazione delle Liberalia, Festa organizzata ai romani in onore delle divinità dispensatrici del vino e del grano.

Queste feste si celebravano il 17 marzo, Per omaggiare Bacco e Sileno suo protettore e compagno di bagordi. Si vedevano fiumi di vino accompagnato da profumatissime frittelle di frumento, cotte nello strutto bollente. Con l'avvento dell'imperatore Teodosio Secondo, che proibì qualsiasi culto pagano, cessarono anche le Liberalia. È probabile che, nel tempo, esse siano state assimilate del cattolicesimo che fissò due giorni più tardi la festa

di San Giuseppe che, nei miei 968, divenne il giorno dedicato la festa del papà. Gustate le zeppole di San Giuseppe e poi mi direte...

Questa la ricetta realizzata dai ragazzi della Comunità Santa Lucia

La realizzazione di zeppole soffici senza patate né uova né lievito è stata interamente portata a termine dalle abili mani dei ragazzi della Santa Lucia... Il risultato non è stata sicuramente quello che si può assaporare in Campania, ma eccovi la ricetta last minute che vi salva anche un pomeriggio con ospiti e bambini inaspettati.

Il consiglio è di mangiare queste zeppole tiepide. Tanto sono come le caramelle, una tira l'altra.

La ricetta delle zeppole veloci

Ingredienti per 40 zeppole:

*1 l di acqua
50 cl di sugna o olio extravergine d'oliva o burro
150 cl di latte
20 cl di anice o sambuca
750 gr. di farina tipo 00
un pizzico di sale fino
400 gr. di zucchero semolato
grattugiata di arancia e limone
Vanillina pura se piace
Cannella nello zucchero se piace*

Procedimento

Setacciare la farina e grattugiare gli agrumi.

Nel frattempo mettere sul fuoco una pentola con l'acqua, latte, la sugna, 100g zucchero, sale e l'anice.

Portare ad ebollizione ed aggiungere lentamente la farina sino a farla assorbire, evitando che si formino grumi.

Asciugare sul fuoco per 5 minuti per ottenere una pasta bella lucida e consistente.

Togliere dal fuoco e poggiare l'impasto su di un banco da lavoro leggermente oleato e



stenderlo con un matterello sino a farlo divenire tiepido. Tagliare in tante piccole parti da 50 g, stendere a bastoncino e incrociare attaccando bene l'incrocio. Friggere le zeppole a 180°C fin quando non diventano belle dorate. Togliere dall'olio bollente facendole colare su carta assorbente. Ancora calde

passare velocemente nello zucchero e far raffreddare. Se piace aromatizzate lo zucchero con la cannella.

Ecco a voi la versione finale... Più buone che belle!!!

Buon appetito!

Un detto popolare (a cura di Anna)

L'abito non fa il monaco



L'origine di questo detto risale al famoso testo dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Infatti nel diciannovesimo capitolo il Conte zio, in riferimento a Fra Cristoforo, che indossava l'abito monacale, nonostante nel tempo avesse commesso un'infinita di errori, afferma che "l'abito non fa il monaco". Ovvero, prima di giudicare qualcuno bisogna diffidare delle

apparenze. Quindi non lasciarsi "abbindolare" dall'aspetto esteriore di una persona, perché non sempre il valore interiore corrisponde a ciò che si vede esternamente. Infatti, spesso, si dice che le apparenze ingannano. Anche se questo concetto non è esattamente corrispondente, mi fa ricordare un saggio di Erich Fromm, che lessi anni orsono "Avere o essere?". A questo proposito invito a leggerlo in quanto molto interessante e fa riflettere.



Vecchi e nuovi ricordi (a cura di Fuffy)

Il broletto di Novara



Tra le bellezze architettoniche presenti in Novara, ce n'è una che mi sta particolarmente a cuore, cioè il Broletto, di cui vi racconto un po'.

Mi è caro perché il mio papà Giuseppe, quando era ancora in vita, fece una miniatura del Broletto, che donò al Comune di Novara che, l'allora Sindaco, apprezzò

molto.

Eccoci; vi presento il Broletto di ieri e di oggi.

Il Broletto, da "brolo", significa cortile, era in origine una corte recintata destinata allo scambio delle merci e alle funzioni pubbliche nel cuore della città, dove, dopo la Pace di Costanza nel 1183, il Comune di Novara, così come altre città padane, costruì gli edifici per le assemblee e l'amministrazione della giustizia.

Il Broletto è una struttura tipica della Lombardia (Milano, Cremona, Crema) ma è l'unico esempio in Piemonte.

Gli edifici del Broletto, da sempre fulcro della vita cittadina di Novara, sorgono proprio nel centro della città, prospettando verso Sud sulla piazza del Duomo e aprendosi verso Nord con un grande arco in laterizio su corso Italia, una delle vie commerciali più importanti del centro urbano.

Le costruzioni, disposte a quadrilatero attorno ad un cortile centrale, vennero erette in tempi successivi, dal secolo XIII al XVIII.

Nel dettaglio si riconoscono:

il **Palazzo Arengario**, si presenta come un blocco massiccio con muratura in laterizio situato sul lato Nord imponente nella sue forme architettoniche medioevali che presenta il piano terra porticato con archi sotto i quali, nel medioevo, erano disposti i banchi dei consoli di giustizia. Sulla facciata vi sono una serie di quattro trifore e i resti di un fregio pittorico risalente all'incirca al 1460 rappresentante stemmi e scene di episodi cavallereschi.



Il **Palazzo del Podestà**, riconoscibile per le finestre ad archi acuti ogivali sovrastate da cinque monofore e decorate da importanti cornici di terracotta ed affreschi.

Il **Palazzetto dei Paratici**(corporazioni artigiane) ad Est, il cui corpo antico è nascosto dalla loggia dai caratteri barocchi.

Il **Palazzo della Refenderia**, ad Ovest ampiamente ristrutturato nel Novecento, presenta delle decorazioni in cotto alle finestre del piano superiore ed è l'unico dei quattro edifici che non ha un porticato aperto sul cortile.

Sede delle carceri, era proprio al Broletto che anticamente si svolgeva la vita pubblica della città; nella grande sala Arengaria venivano eletti i consoli, nel cortile si teneva il mercato e quivi erano letti i bandi dai banditori, mentre sotto gli archi si trovavano i banchi dei consoli di giustizia ed i condannati venivano esposti alla gogna.



Per il Broletto molto importanti erano, e sono, i due accessi a Sud e a Nord perché creavano una comunicazione diretta del recinto con la vita commerciale della città.

Soprattutto lo era l'arcone verso sud, che dal 1209 metteva in relazione il Broletto con il pasquario della cattedrale di Santa Maria, con il suo quadriportico, il battistero e con i portici

di legno dove i mercanti avevano aperto le proprie botteghe (i 'ricioli').

Il passaggio creava un accesso rapido anche con la piazza del mercato degli ortaggi, e la Piazza delle Erbe, spazio nel quale trovava sviluppo e completamento l'antica filiera economica del Novarese.

Dalla metà del XVI sec. il complesso subì un generale degrado sino al XIX secolo quando iniziarono sporadici interventi di recupero, ma solo durante gli anni tra il 1926 e il 1936 si ebbe un complessivo restauro del Broletto.

Il complesso del Broletto è stato riaperto al pubblico nel 2011 dopo un restauro ed è sede della Galleria d'Arte Moderna Paolo e Adele Giannoni, di mostre contemporanee, e nel periodo estivo del cinema all'aperto.

Nel 2011 nell'edificio ad est trovarono sistemazione i materiali del Museo Civico al primo piano e le raccolte archeologiche al piano terra; al primo piano del Palazzo del Podestà e dell'edificio ad ovest la collezione di arte moderna donata nel 1930 da Alfredo Giannoni alla città; al piano terra dell'edificio ad ovest trovarono collocazione i magazzini museali

con le opere non esposte.

Il salone dell'Arengo venne riservato alle cerimonie pubbliche e alle esposizioni d'arte particolarmente significative.

Attualmente l'edificio è costituito da un corpo rettangolare con arcate chiuse al piano terra e una serie di finestre al primo piano che riprendono il modello di quelle del Palazzo del Podestà e nel periodo estivo, del cinema all'aperto

Prima dei recenti restauri il Broletto ospitava anche i "musei civici" della città, costituiti da una sezione archeologica ed una storico-artistica.

La riapertura del complesso monumentale del Broletto e della Galleria Giannoni è per Novara una occasione straordinaria per ridefinire il perimetro della propria identità culturale e l'occasione per aprire Novara a nuove proposte.

Oggi infatti, il Broletto è un luogo di incontro e ristoro che accoglie nei suoi spazi con il Circolo dei lettori, adatto per chi vuole a rilassarsi tra un incontro e un altro o solo prendersi una pausa gustosa in qualunque momento della giornata.



È un vivace luogo di ritrovo culturale in cui è possibile leggere, partecipare alle molte iniziative organizzate, un calendario pressoché quotidiano che va da presentazioni di libri a conferenze a concerti, ma anche ritrovarsi per fare uno spuntino o un aperitivo.

La caffetteria offre una rassegna di eventi culturali ma anche enogastronomici e di promozione dei prodotti

delle aziende del territorio che attira a Novara flussi di visitatori.

Non da ultimo, concerti e serate, sono organizzati all'interno del cortile.

In fine volevo fare un plauso a mio padre che apprezzò tantissimo questa struttura tanto da riprodurla in miniatura e di cui vi allego alcune foto scattate durante la fase di realizzazione e un commento mio personale, di quanto strana sia la vita, dato che non avrei mai immaginato di parlare un giorno del Broletto, tanto caro a mio padre.

Ti voglio bene papy!!



Foto di Giuseppina (Natale 2017) con commento della Redazione

“Il broletto se in passato lo ricordiamo soltanto per il cinema all'aperto che si teneva in estate, adesso lo stiamo apprezzando come luogo di ritrovo per giovani e meno giovani, sia ludico che culturale (ad esempio Il Circolo dei Lettori e il Museo del Giannoni)”

L'angolo dell'arte (a cura di Rosario)



Curiosità (a cura de La Redazione)

Il perché dei coriandoli

I coriandoli sono piccoli dischetti di carta di diversi colori che vengono lanciati in aria o sulle persone durante il Carnevale.

Sono spesso abbinati alle stelle filanti. Sono nati verso la fine del 1500. A quell'epoca i confetti erano chiamati coriandoli, perché venivano realizzati ricoprendo di zucchero i semi del coriandolo (e non le mandorle come si usa fare oggi).

Questi dolcetti venivano regalati durante i matrimoni o lanciati sulla folla dalle carrozze e dai carri in sfilata durante il carnevale, insieme a fiori, arance e granoturco.

Durante il Rinascimento, anche in parte per risparmiare, si iniziò a tirare palline di carta o gesso colorato, che continuarono ad essere chiamati coriandoli.

Solo nel 1875, si adottarono i dischetti di carta grazie ad un ingegnere di Crescenzago, in provincia di Milano. Egli, infatti, commercializzò i dischetti di scarto, provenienti dagli allevamenti di bachi da seta. Questi ebbero subito un enorme successo, in quanto poco costosi e molto facili da realizzare.

Esiste però un altro ingegnere, Ettore Fenderl, che rivendicò l'invenzione dei coriandoli. L'ingegnere Fenderl dichiarò in un'intervista, a Radio Rai nel 1957, che li inventò durante un carnevale di fine secolo. Infatti, non avendo abbastanza soldi per comprare i coriandoli di gesso, allora in uso, ritagliò dei piccoli pezzi di carta colorata e si mise a lanciarli per festeggiare il carnevale con gli amici.

Comunque, chiunque sia stato il vero inventore dei coriandoli, la sua idea è stata rivoluzionaria, poiché i piccoli dischetti colorati donano allegria e felicità durante il carnevale.



La barzelletta (a cura de La Redazione)

Una donna entra in farmacia.

“Per favore, vorrei dell’arsenico”.

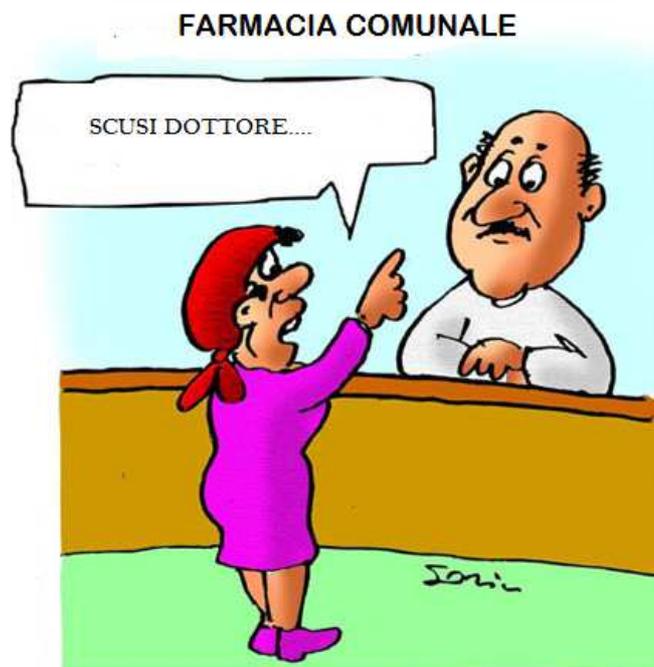
Trattandosi di un veleno letale, il farmacista dice: “E a che cosa le serve signora?”

“Per ammazzare mio marito!”

“Ah, capisco... però in tal caso non posso darglielo!”

La donna senza dire una parola, estrae dalla borsetta una foto del marito a letto con la moglie del farmacista.

“Chiedo scusa signora, non sapevo avesse la ricetta!!”.



Giuseppe

Rosario

Anna Maria

Pupi

Alessandro

LA REDAZIONE!

Maria
Coppola

Chiara

Miguel

Luigi

N. 1 anno 6 del 20 marzo 2018